



< Age > di Collettivo Cinetico, l'adolescenza algebrica

Con < Age > di Francesca Pennini e CollettivO CineticO, visto alla recente edizione del Vie Festival di Modena nel maggio 2013, ci troviamo di fronte a nove ragazzi, connotati nei vestiti ma non nelle identità. Chiamati da alcune diciture proiettate ad aderire a una definizione di se stessi, si alzano decisi qualora ne sottoscrivano l'indicazione e, con camminata risoluta, si collocano in un preciso punto del palcoscenico, soggetto a una distribuzione spaziale esatta. Sveltano così, monolitici, precisi, blindati, affermando se stessi di fronte al pubblico. Si presentano ma non impariamo a conoscerli. Si mostrano senza esporsi realmente.

La struttura dello spettacolo è a imbuto, partendo da una (presunta) apertura al caso (la definizione di esemplari è infatti decisa sul momento ma, plausibilmente, le diciture ricorrono) fino a precipitare verso una chiusura sempre più codificata. Si parte dall'individuare degli esemplari (*esemplari nati nel 1994, esemplari pelosi*) per poi passare al capitolo due che agli esemplari affianca un comportamento (*esemplare perfetto - comportamento virtuale; esemplare single - comportamento di canto*), fino a concludere lo spettacolo con il capitolo tre che vede delle formazioni corali "agire" e interpretare delle parole chiave (*invito, allarme, equilibrio, rito, intimidazione, competizione*). Visto dall'alto, potrebbe anche sembrare la concettualizzazione e al tempo stesso la concretizzazione del percorso coreutico e registico che porta alla formalizzazione di uno spettacolo: fase di conoscenza del performer, analisi e messa in atto di un suo personale codice gestuale e strutturazione finale da parte del regista.

Non siamo abituati a vedere in scena questo approccio algebrico e tassonomico rispetto alle identità adolescenziali (si pensi solo alla *non-scuola* di Martinelli che si nutre del magma brulicante ed energetico di quell'età), e per certi versi questo ne rappresenta sicuramente la novità e l'originalità, per lo meno italiana (mentre dall'estero i Victoria capitano da Tim Etchells già ne dierero superba prova proprio a Vie nel 2007). A tratti, grazie a piccoli cenni (la faccia paffuta, il brufoletto mal celato o l'accenno di barba), ci ricordiamo che ci troviamo di fronte a nove ragazzi tra i sedici e i diciannove anni, potenziali connettori fisici delle rivoluzioni e delle evoluzioni di cui Cage fu massimo esponente e promotore in ambito musicale, e non solo, nel secolo passato (ricordiamo che lo spettacolo è lo sviluppo di un video e di un progetto che proprio a Cage è dedicato nel centenario della nascita). Ma la loro personalità, in questa struttura normativa, viene schiacciata, l'esposizione al rischio annullato dall'incedere metronomico del gong. I ragazzi, tutti, sono dentro alle azioni da loro proposte, con coscienza e precisione, frutto di un lavoro formativo lungo mesi che qui raccoglie i suoi migliori frutti. Lo spettacolo è chiaro, accessibile (e di questo va dato merito) anche a chi non ha dimestichezza con la scena contemporanea. Si esce con riferimenti precisi rispetto alla struttura della performance, i tre capitoli hanno un'evoluzione coerente e rassicurante. Attorno a quest'opera piace immaginare che si possa continuare a portare avanti degli interrogativi, che in effetti rimangono in sospeso: quale adolescenza è stata convocata? Dove si è depositato il "precipitato cageiano"? E infine, emerge davvero l'intimità dei ragazzi attraverso questa struttura così codificata, o, piuttosto, la fagocita?

